



L'Associazione FVG Pride ODV, con il supporto ed in collaborazione con numerose altre Associazioni del territorio friulano e giuliano, indice, tramite questo manifesto, un nuovo Pride per l'anno 2023 che consisterà, anche per questa edizione, in un denso calendario di incontri organizzati in tutta la Regione e che culminerà in una marcia finale con presa della piazza, al fine di far sentire, nuovamente e con ancora più forza, la nostra voce, eco delle nostre esistenze sempre più marginalizzate.

Come comunità LGBTQIA+ ci troviamo a vivere nel momento storico-politico più nero del nostro Paese dal dopoguerra, governata da un'estrema destra che, all'interno dei suoi vertici, tenta di camuffarsi da forza politica moderata ed europeista. Non trovando un'opposizione altrettanto sfacciata, ha approfittato di questa mancanza per rafforzare le proprie posizioni politiche fino a trovare democraticamente la maggioranza in Parlamento. Sappiamo bene che paura, populismo e nazionalismo ci hanno storicamente condotto a situazioni di conflitto e a periodi di profonda crisi sociale. Per noi la memoria ha il peso di milioni di vite e, purtroppo, abbiamo la memoria lunga. Ci ricordiamo, ad esempio, una dichiarazione animata dell'attuale presidente della camera dei deputati, Lorenzo Fontana: *"Vogliamo un'Europa dove il matrimonio sia tra una mamma e un papà e i bambini vengano dati a una mamma e a un papà! Le altre schifezze non le vogliamo neanche sentir nominare!"*. Le "schifezze" (dichiarate), per inciso, sono almeno il 2% delle famiglie italiane.

La neo-nominata Ministra della Famiglia, Natalità e delle Pari opportunità, Eugenia Roccella, ha dichiarato che ogni bambina *"ha una mamma e un papà per forza di cose"*, che *"quando si dice che un bambino ha due papà o due mamme, in realtà non si dice la verità"* e che *"l'aborto purtroppo è un diritto"*. Fortunatamente ci sono segnali confortanti dall'Europa: la Commissione Europea ha recentemente presentato un progetto di regolamento che ha l'obiettivo di assicurare in tutta l'UE i diritti riconosciuti da uno Stato membro all3 figli3 di una coppia omosessuale: una coppia omosessuale potrà chiedere, al paese che ha stabilito il rapporto di filiazione, un certificato europeo, il quale dovrà essere riconosciuto e applicato in tutti gli Stati membri.

Ricordiamo, inoltre, gli applausi fuori luogo con i quali è stata recentemente affossata una legge contro l'omolesbobitansfobia, nonostante diventino sempre più evidenti i segnali di legittimazione della violenza rivolta alle persone LGBTQIA+. Ricordiamo tra tutti il tragico episodio avvenuto lo scorso giugno che ha avuto come protagonista una donna trans veneta, Cloe Bianco, suicida dopo essere stata vittima di continui episodi di violenza in ambito sanitario, sociale e lavorativo.

Secondo la nuova indagine Istat-Unar sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBTQIA+ (anno 2020-2021), in Italia quasi una persona omosessuale o bisessuale su due (46,9%) dichiara di aver subito almeno un evento di discriminazione a scuola o in università e anche in ambito lavorativo i dati non sono confortanti: una persona su tre, tra omosessuali e bisessuali, è stata discriminata sul lavoro e una persona su cinque ha subito un'aggressione o ha vissuto un clima ostile sul luogo di lavoro.



In Italia, i registri elettorali sono ancora divisi per genere e spesso recarsi al seggio può rappresentare un momento di *coming out* forzato che molte persone trans e non binarie non vogliono affrontare, trovandosi a dover rinunciare ad un proprio diritto costituzionale.

Spesso e volentieri ci viene ostacolato l'ingresso nelle scuole quando si parla di educazione sessuale e all'affettività, veniamo costretti a separare la nostra vita pubblica da quella privata quando ricopriamo ruoli pubblici o di rappresentanza, veniamo tacciati come promotori di ideologie inesistenti e sovversive che hanno lo scopo di minare il naturale equilibrio universale e plasmare le giovani menti instillando convinzioni disumane. Infine, cosa forse ancora più assurda e paradossale, a volte non veniamo considerati meritevoli di coinvolgimento nemmeno nella discussione di questioni che ci riguardano direttamente.

In tutto questo carosello, non abbiamo menzionato i saluti romani durante molteplici celebrazioni, gli sbarchi negati ai "carichi residuali", i sedicenti patrioti, le ministre "antiabortiste", gli apprezzamenti a Putin, le citazioni bibliche sull'abominio dell'omosessualità, la dichiarazione dell'illegalità delle coppie omosessuali, e tutte le altre occasioni in cui si è giocato, o scherzato sulle nostre vite.

Anche a livello regionale, la nostra comunità vive un momento di profonda difficoltà, dall'insediamento della giunta Fedriga nel 2018 e la conseguente cancellazione dei pochi passi avanti fatti dal Consiglio Regionale. La complessità di questo periodo si articola in numerose occasioni in cui le nostre stesse esistenze sono state messe a rischio da dichiarazioni ed azioni omolesbobitransfobiche che riflettono una diffusa e, a noi inspiegabile, non-volontà di comprendere le nostre rivendicazioni e istanze.

Prima tra tutte, ricordiamo la modifica, tramite legge regionale 30 ottobre 2018, n.23, della legge regionale 16 maggio 2014, n.9, che ha trasformato le specifiche figure di tre garanti in una sola figura, il "Garante regionale dei diritti della persona" e mutando l'organo da collegiale a monocratico. Questa figura, inizialmente chiamata "Garante per le persone soggette a rischio discriminazione", è stata, con questa modifica, notevolmente depotenziata: originariamente infatti, non solo accoglieva le segnalazioni riferite a casi di presunta discriminazione fondata anche sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere compiute da soggetti pubblici e privati, ma lavorava anche per la prevenzione. Prova del suo depotenziamento la troviamo, ad esempio, nella risposta che l'attuale Garante regionale ci ha fornito a seguito della nostra richiesta di patrocinare la scorsa edizione dell'FVG Pride, contestando il manifesto politico in quanto "*di parte*" e chiarendo che l'organo "*già prescindendo dall'esame dei singoli, molteplici punti, non può prestare sostegno istituzionale*", invitandoci a contattarlo solamente in caso di discriminazioni. Capiamo allora come le nostre garanzie, a livello regionale, ci vengano riconosciute unicamente quando già siamo stati vittime e non in un'ottica di prevenzione, in quanto target vulnerabile.

Purtroppo, questa non è l'unica istituzione che ha cercato di cancellarci. Ci riferiamo qui alla "Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna", organo consultivo del Consiglio e della Giunta regionale che, in molte altre realtà regionali, non specifica nella sua denominazione, come invece fa nella nostra regione, la binarietà di genere che muove il suo operato. Un dettaglio, che



all'occhio non allenato può sembrare così piccolo, sintomo invece di una volontà di prendere in considerazione soltanto uomini e donne cis- etero, escludendo dalle proprie competenze, come peraltro già chiarito nella loro risposta negativa al patrocinare l'FVG Pride 2021, la diversità sessuale.

Nell'analisi delle scelte politiche che riteniamo ostili nei confronti della nostra comunità, non possiamo poi non ricordare anche che il rifiuto, da parte della Giunta regionale, dell'appello di tutte le associazioni che si battono per la parità di genere in Friuli-Venezia Giulia ad aggiornare la legge elettorale regionale, che rimane l'ultima in Italia (insieme ad altre 3 Regioni) a non prevedere la doppia preferenza di genere nelle liste elettorali. Questo meccanismo, introdotto da tempo nella legge elettorale nazionale, ha dimostrato, dati alla mano, la sua utilità nell'aumentare la percentuale di donne elette. Se infatti l'introduzione della doppia preferenza ha portato ad un generale aumento del 19% delle donne elette, la rappresentanza femminile nel Consiglio Regionale si attesta a un misero 12% (*dati da Valentina Ferri e Alina Grieco, "La composizione di genere nei consigli comunali dopo l'introduzione della doppia preferenza"*). La Giunta Fedriga, davanti alla terza proposta di modifica - una modifica semplicissima, a un solo articolo - ha di nuovo rifiutato di accoglierla, nonostante il sollecito da parte della Commissione regionale per le pari opportunità ad allinearsi alla legge nazionale. È già la terza volta che la Giunta rifiuta la stessa proposta, sempre promettendo di accoglierla "più avanti", con una proposta di legge elettorale regionale più ampia: promessa disattesa da anni.

Sia la politica italiana che quella locale ci stanno lanciando, quindi, chiari segnali di discriminazione, volontà di isolamento e marginalizzazione. Ma ci piace pensare che il periodo peggiore di tutti può rivelarsi il momento perfetto. Non abbiamo nessuna legge che ci tuteli? Possiamo scrivere la legge migliore possibile. Non ci considerano degni interlocutori politici tanto da non concederci nulla? Chiederemo tutto, e senza compromessi. Non ci vogliono vedere in piazza? Organizzeremo le parate più belle di sempre. Più violente le minacce, più ambiziose le rivendicazioni. Da questo sconforto, dall'aridità a cui ci stanno costringendo, nasceranno i nostri fiori migliori.

Lo strumento più dirompente che abbiamo per sottolineare le nostre esistenze è il Pride, ed è qui che arriveremo. Il Pride è una manifestazione pubblica aperta a tutti, è la marcia per rivendicare i diritti della comunità LGBTQIA+. È l'evento che rende grandiosa l'espressione della bellezza prismatica delle nostre singolarità e della nostra comunità, ma è anche il posto che ospita il nostro disagio, la nostra frustrazione e le nostre preoccupazioni. Di conseguenza, il luogo della marcia non è privo di significato. Pordenone è l'unica ex provincia della regione a non aver mai ospitato la parata del Pride. La comunità queer di questo territorio, e non solo, ha chiesto sempre più insistentemente di poter portare nelle strade e nelle piazze la rivendicazione più elementare che abbiamo, e purtroppo anche la più ignorata: la nostra esistenza come persone LGBTQIA+. Abbiamo deciso di raccogliere questo bisogno, soprattutto alla luce di alcune dichiarazioni del sindaco di Pordenone, Alessandro Ciriani, relativamente alla fantomatica ideologia gender, all'esposizione di simboli riconducibili alla comunità queer nelle scuole e alla sua costante mancata risposta alla richiesta di confronto mossa dalle associazioni LGBTQIA+ del territorio. Non c'è relazione in mancanza di una delle due parti; di conseguenza non possiamo confrontarci se la controparte si nega, e sembra che ignorarci sia la



strategia messa in atto nei nostri confronti dall'attuale amministrazione comunale. Spesso, in nome di una tutela "di tutti", del Sindaco "per tutti", si crea un pretesto per allontanare il confronto tra una parte della cittadinanza e le Istituzioni. Ebbene, una parte della cittadinanza pordenonese e regionale è composta da persone queer, ed è anche quella che viene sistematicamente allontanata dalla cosa pubblica o costretta a camuffarsi di un perbenismo universalmente accettabile, discreto, allineato e dignitoso. Spesso le convinzioni personali, soprattutto per chi ricopre ruoli di potere, spingono a creare, recepire e divulgare, notizie falsate e modellate sulle proprie paure o su quelle dell'uditorio da conquistare, utilizzando un linguaggio inadeguato, violento, discriminante. Il fine solitamente non è quello di informarsi, magari anche in maniera critica, su qualcosa che non si vive in prima persona e non si conosce, ma di isolare tutto quello che può rappresentare una minaccia a quelle convinzioni. La comunità queer di Pordenone, e del suo territorio, che ama questa città in tutte le sue peculiarità e in tutte le sue criticità, si oppone a questa presa di posizione. Vogliamo vivere in un Paese e in una città che ci veda, ci ascolti e raccolga i nostri bisogni, che non legittimi la violenza e non ci tratti come minacce da attaccare. Porteremo questo desiderio nelle piazze e nelle strade di Pordenone. Saremo un'opposizione inevitabile e variopinta. Sarà difficile continuare a scegliere di non vederci. Siamo "come fiori che rompono l'asfalto", gentili e instancabili prove di coraggio.

Questa è solo una sintesi di tutto ciò che ci anima e ci spinge nuovamente a lottare. Questo momento di esplicito contrasto da parte della politica nei confronti della nostra comunità, ci esorta a mettere in gioco le nostre esistenze e a portare al centro dell'opinione pubblica le nostre convinzioni e le nostre ferme rivendicazioni. Siamo fortemente convinti della trasversalità delle nostre richieste: per noi le lotte contro sessismo, razzismo e xenofobia, stigmatizzazione dei disturbi mentali, delle neurodiversità e delle disabilità, grassofobia e intolleranza religiosa sono altrettanto importanti quanto la lotta all'omo-lesbo-bi-transfobia. Per creare insieme un mondo equo in cui tutti siano liberi di essere se stessi e vivere in armonia, con dignità e senza il timore di rappresaglie o discriminazioni, FVG Pride chiede:

(DE)ISTITUZIONI

Rete RE.A.DY.

Chiediamo un'ampia adesione alla Rete Re.a.dy, la Rete Anti Discriminazione per le Pubbliche Amministrazioni, che è un'iniziativa diffusa dal Comune di Torino e che prevede, tramite un coinvolgimento orizzontale delle pubbliche amministrazioni, la condivisione di buone prassi inerenti le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Far parte della struttura non comporta alcun onere economico, ma solo l'impegno annuale di organizzare un evento volto alla sensibilizzazione e alla divulgazione dei temi trattati dalla Rete stessa. A partire dal 2018, con l'insediamento degli attuali governi, sia la Regione Friuli-Venezia Giulia che i Comuni di Udine e di



Trieste sono usciti dal circuito senza fornire un valido motivo, creando un evidente vuoto di garanzie per qualsiasi minoranza.

Reclamiamo una rinnovata adesione, sia dalla Regione che dai Comuni di Udine e Trieste, per la promozione di una cultura sociale attiva nella lotta alle discriminazioni e nella valorizzazione delle differenze; invitiamo inoltre i Comuni della regione non aderenti a far parte della rete.

Rispetto della laicità dello Stato

Esigiamo che lo Stato italiano garantisca la laicità dei suoi organi, affinché nessuna confessione religiosa o dell3 funzionari3 possano imporre un modello comportamentale, dettare scelte politiche o influenzare scelte giudiziarie che giustificano pratiche sociali o atti discriminatori.

Chiediamo inoltre che gli enti pubblici ribadiscano la propria indipendenza dalle religioni spogliandosi dei simboli di culto, come ad esempio i crocefissi nelle scuole, che attentano tanto contro la laicità dello Stato quanto al diritto alla libertà religiosa.

Garanzia dei diritti LGBTQIA+ in ambito penitenziario

Chiediamo che si garantisca che l3 detenuti transgender vengano ospitati nelle sezioni dedicate al proprio genere di elezione e non al genere anagrafico e che si creino e attuino programmi specifici di supporto per il reinserimento socio-lavorativo a fine sconto pena.

Chiediamo anche che si garantisca il benessere psico-fisico dell3 carcerati LGBTQIA+, favorendo iniziative di informazione e sensibilizzazione per dipendenti e carcerati al fine di prevenire situazioni discriminatorie, attivando campagne informative sulla salute e il benessere sessuale e applicando piani attuativi di prevenzione della violenza di radice omolebbitransnegativa.

Garanzie per l3 richiedenti asilo

Chiediamo che venga garantita sul territorio l'erogazione di servizi speciali di accoglienza per chi richiede la protezione internazionale ed è portatore di esigenze particolari; questi servizi sono previsti dalle apposite normative nazionali ed europee anche per le persone LGBTQIA+ perseguitate nel loro paese d'origine a causa della loro identità sessuale.

Chiediamo inoltre che vengano rispettate le linee guida internazionali nelle commissioni territoriali, che non vengano tagliati i fondi destinati all'accoglienza e che sia garantito alle ONG di poter prestare la loro opera durante il soccorso.



In più, chiediamo che di garantire i processi di accoglienza, e che venga ripristinato il modello dell'accoglienza diffusa, un modello dimostratosi virtuoso per l'integrazione nel tessuto sociale locale ed emulato in molte altre città.

Esigiamo che vengano immediatamente smantellati i CPR, che sono una forma di detenzione che viola la dignità umana, a cominciare da quello ubicato a Gradisca d'Isonzo.

Centro permanente antiviolenza LGBTQIA+

Chiediamo che la Regione Friuli-Venezia Giulia, in concerto con le realtà competenti del territorio, crei e finanzi stabilmente un centro permanente antiviolenza regionale che accolga e fornisca informazioni utili e servizi specifici di assistenza alle vittime di violenza omosessobittransfobica.

Chiediamo inoltre il finanziamento stabile di una casa di accoglienza temporanea per persone LGBTQIA+ che abbiano subito discriminazioni o violenze e/o si ritrovino in situazione di estrema vulnerabilità, dove queste persone possano ricevere il supporto necessario a riprendersi e ricostruire le capacità per ritrovare la propria autonomia, sulla base del modello di eccellenza territoriale che è stato il progetto Villa CARRA.

Rispetto del bi-multilinguismo in Regione

Chiediamo che venga rispettato e implementato il bi-multilinguismo come previsto dalla legge. Il bi-multilinguismo è parte caratterizzante della nostra Regione ed è uno dei motivi che la rendono Regione Autonoma. Il rispetto per la multiculturalità e le differenze passa anche attraverso la lingua. Troppo spesso siamo testimoni di segnaletica stradale non bi-multilingue o altri casi di traduzioni palesemente sbagliate, per non parlare dei comunicati degli enti pubblici e dei testi prodotti dai servizi pubblici che sono spesso e volentieri testi tradotti con vari motori di ricerca e risultano insensati e pieni di errori. Seppure negli ultimi anni siano stati fatti molti passi avanti verso un rispetto maggiore nei confronti delle varie minoranze linguistiche che compongono la nostra Regione, questi sforzi non bastano. Non si può continuare a imputare a ragioni economiche la mancanza e la bassa qualità delle traduzioni. Siamo una terra composta da tante realtà e minoranze. Il rispetto del bi-multilinguismo deve diventare la base di partenza sulla quale costruire dei ponti.

Troppo spesso assistiamo ad esempi di vandalismo dove le scritte slovene e friulane vengono macchiate e nascoste. Questi sono rimasugli di fascismo, di una società che ha paura della diversità e la combatte piuttosto che accoglierla e che non si rende conto di quanto la diversità la accresca.



DEI DIRITTI E DEI PENI

Matrimonio egualitario

Chiediamo una modifica della legge n. 76/2016 (“legge Cirinnà”) che è una legge apartheid in quanto riserva alle coppie formate da persone dello stesso sesso un “istituto esclusivo”, mentre il matrimonio civile resta vietato per le persone in una relazione non-eterosessuale. Questa norma di fatto legittima la discriminazione fondata sull’orientamento sessuale e l’identità di genere, e ci rende cittadini di serie B.

Esigiamo che lo Stato attualizzi l’arcaico e discriminatorio istituto del matrimonio civile, rivedendone i principi fondanti, cassando le norme dal retaggio patriarcale (es. artt. 89 e 143- bis cc) ed estendendolo alle persone in una relazione non-eterosessuale.

In attesa che finalmente anche in Italia venga sancito il matrimonio egualitario, esigiamo che i matrimoni celebrati all’estero tra cittadini italiani e stranieri siano trascritti nei registri dei matrimoni dei Comuni e non nei registri delle unioni civili, degradando quindi i loro diritti e tutele.

Adozione e famiglia

Chiediamo il recepimento del regolamento approvato dalla Commissione Europea a dicembre 2022 che impone la tutela delle famiglie omogenitoriali. Uno degli articoli, in particolare, tutela il riconoscimento dei figli di coppie LGBTQI+: se riconosciuti come tali da 1 dei 27 Paesi dell’Unione Europea, tale riconoscimento dovrà essere riconosciuto anche in tutti gli altri Stati membri.

Il concetto di “famiglia” alla base di ogni istituto giuridico, inoltre, si rivela essere datato ed incompatibile con la realtà dei fatti. Riteniamo che oggi si possa parlare di diversi tipi di “famiglia” o più propriamente di diversi modi di vivere le relazioni affettive e/o sociali, monogame oppure no, nondimeno degne di considerazione e tutele.

Sulla scia di tale regolamento, chiediamo che lo Stato italiano garantisca ad ogni genitore di poter riconoscere alla nascita i propri figli, anche nati all’estero. Ciò include il riconoscimento possibile non solo per il genitore biologico ma anche per il partner: chiediamo il diritto all’adozione piena e legittimante anche da parte del genitore sociale, e che sia tutelato anche nei casi di una separazione.

Chiediamo che lo Stato italiano consenta l’adozione di minori da parte di persone singole e di coppie a prescindere dall’identità di genere e dall’orientamento sessuale.

Infine, chiediamo che ci siano una discussione e una revisione degli istituti giuridici legati al tema della famiglia e a tutto ciò ivi connesso (si pensi, ad esempio, al vincolo di “affinità”), nonché la revisione di termini giuridici anacronistici come “... il buon padre di famiglia”.



Legge contro l'omolesbobitansfobia

Chiediamo una legge che condanni l'omolesbobitansfobia, che equipari l'odio omolesbobitansfobico alle aggravanti discriminatorie e di odio (quale ad esempio il razzismo) e che preveda azioni positive, migliorative e di tutela delle minoranze LGBTQIA+. È necessario vietare le terapie riparative: la letteratura scientifica in merito ha dimostrato che non hanno alcun fondamento scientifico e che, anzi, hanno conseguenze negative gravi per la salute mentale e fisica dell3 "pazienti". Si deve inoltre vietare la propaganda anti-LGBTQIA+. L'omolesbobitansfobia non è un'opinione e nessun3 può reclamare il diritto a discriminare liberamente una fascia di popolazione.

Regolamentazione del lavoro sessuale

Chiediamo che il *sex work* volontario fra persone adulte e autodeterminate venga decriminalizzato. Lo stato non può continuare ad ignorare una realtà che coinvolge migliaia di lavoratori3 e milioni di clienti abbandonando tutto ciò nell'illegalità. A chi svolge volontariamente questo lavoro, lo Stato deve garantire il diritto al welfare, alla salute e alla sicurezza, nel rispetto dei Diritti Umani e della Dignità come per ogni altr3 lavorator3.

Dal momento che la maggioranza dell3 sex workers in Europa sono persone migranti in situazione di vulnerabilità e che si confrontano ogni giorno con la violazione dei loro diritti umani a causa delle leggi sull'immigrazione, delle leggi contro la prostituzione e di politiche ostili verso le persone LGBTQIA+, è urgente garantire supporto all3 sex workers, garantendo che queste persone non subiscano una multipla discriminazione a causa della loro situazione di persone migranti, rifugiate o LGBTQIA+, per assicurare accesso alla giustizia, all'ottenimento dei documenti e al lavoro, togliendol3 dalla clandestinità. Il sex work può essere decriminalizzato senza rinunciare alla lotta alla tratta, allo sfruttamento e ad ogni aspetto di violenza, che invece vanno colpiti duramente.

L3 sex worker stanno, attualmente, pagando un prezzo troppo alto, che va da atti di estrema violenza, fino alla morte, come nei recenti casi di Sarzana, Roma e Torino. Riteniamo inaccettabile che lo Stato non prenda una posizione rispetto a questi crimini di chiara matrice d'odio e chiediamo che si esponga condannandoli duramente.

Garanzia dell'identità alias negli Enti Pubblici

Ogni Ente Pubblico o Pubblica Amministrazione, comprese le Università degli Studi di Udine e di Trieste, deve garantire l'identità alias per il proprio personale e per l3 studenti transegener e/o non binari3. Essa consiste nell'avere il proprio nome e il proprio genere di elezione al posto dei rispettivi dati anagrafici in ogni documento o indirizzo, fisico o digitale, in cui essi appaiono. Il dead-naming,



ossia la pratica di rivolgersi volontariamente a una persona tramite il nome anagrafico abbandonato anziché con il nome di elezione, deve essere scoraggiata e perseguita.

Modifica della legge n. 40/2004 - Procreazione medicalmente assistita

Chiediamo l'abrogazione della legge n. 40/2004 per consentire l'accesso alla procreazione medicalmente assistita (PMA) a tutte le persone, singole o in coppia, indipendentemente dall'identità di genere e/o dall'orientamento sessuale, favorendo la tutela di tutte le genitorialità.

Garanzia dei diritti all'autonomia delle donne

Chiediamo che venga rispettata la libertà di scelta e la libertà di autodeterminazione rispetto alla vita sessuale, riproduttiva e affettiva di tutte. Per questo motivo chiediamo in particolare che cessino gli attacchi all'autodeterminazione delle donne, il più visibile bersaglio delle imposizioni eteropatriarcali ancora radicate nella società italiana. In particolare chiediamo che cessino gli interventi legislativi per rendere più oneroso il divorzio e più difficile l'affidamento delle figlie delle coppie separate e che non venga ostacolata in alcun modo l'interruzione volontaria di gravidanza, intervenendo anzi in senso migliorativo ed eliminando l'obiezione di coscienza nella sanità pubblica. Chiediamo inoltre che vengano aumentate le risorse per le istituzioni e le associazioni che si occupano di assistenza e salute delle donne e che ci sia una maggiore attenzione delle istituzioni all'eliminazione del *gender gap*.

Esigiamo che lo Stato rifiuti nelle parole e nei fatti l'ideologia eteropatriarcale che impone alle donne l'unico ruolo possibile e subalterno di madri e mogli.

Autodeterminazione e riconoscimento delle persone transgender, non-binarie, queer e intersex

Chiediamo il riconoscimento da parte dello Stato del diritto all'identità di genere e all'autodeterminazione delle persone transgender, non-binarie, queer e intersex. Vogliamo l'aggiornamento dei campi dei documenti anagrafici: che si parli di "genere" e non di "sesso" nei documenti e che sia prevista almeno una terza opzione per le individualità che non si riconoscono nel binarismo di genere o la cui realtà fisiologica e fenotipica non sia ascrivibile a uno dei due poli.

La rettifica dei dati anagrafici per le persone transgender o non-binarie, deve essere svincolata dalla volontà di sottoporsi o meno a trattamenti medici ormonali o chirurgici.

Depatologizzazione dell'intersessualità



Vogliamo che lo Stato italiano depatologizzi le varianti delle caratteristiche sessuali all'interno di linee guida e protocolli medici e che accetti l'intersessualità come variante naturale della fisiologia genitale.

Depatologizzazione della transessualità

Pretendiamo che tutti i manuali diagnostici e le associazioni di professionisti della salute rimuovano il Transgenderismo, la Transessualità o la Disforia di Genere dalla lista delle malattie mentali, seguendo l'esempio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Chirurgie correttive dell'intersessualità

Chiediamo che lo Stato dichiari come illegali le mutilazioni genitali e le cosiddette chirurgie correttive alla nascita, che costringono le persone intersex dentro un'etichetta decisa arbitrariamente dalla medicina. Qualsiasi intervento chirurgico o farmacologico volto a normalizzare un corpo che non rientra nelle tipiche nozioni binarie del maschile o femminile dev'essere permesso solo dopo aver ottenuto il consenso informato della persona interessata.

Seggi elettorali accessibili e inclusivi per le identità Trans*

Chiediamo che i seggi elettorali vengano resi inclusivi, accessibili e rispettosi a tutte le identità trans. Le procedure di voto previste dall'Art. 5 del DPR n° 223 del 20 marzo 1967, che prevedono la divisione dei seggi in file elettorali divise per genere maschile e femminile, infatti, rappresentano, ad oggi, una limitazione all'esercizio del diritto di voto per migliaia di persone transgender e non binarie costringendole a coming out forzati. Costringere la comunità trans a coming out forzati in ambienti non preparati ad accoglierli, significa esporre le persone alla non remota possibilità di divenire bersaglio di ostilità, discriminazioni e violenza in virtù della propria identità di genere.

Chiediamo, inoltre, che vengano velocizzate le procedure di rettifica anagrafica dei documenti. Migliaia di persone aventi diritto al voto in questo momento in Italia non sono in possesso di documenti conformi alla propria identità, questo a causa dell'ormai obsoleta legge 164 del 1982 che regola in Italia il processo di rettifica anagrafica dei documenti e richiede alle persone lunghi tempi della burocrazia nei tribunali italiani per poter ottenere un documento che le riconosca nei propri rapporti sociali quotidiani.



PAZIENTI FINO AD UN CERTO PUNTO: SALUTE E BENESSERE

Diritto alla salute psicologica, emotiva e mentale

Chiediamo che siano potenziati gli strumenti attuali che dovrebbero garantire l'accesso alla salute psicologica e che i3 esperti di questo settore vengano preventivamente formati sulle tematiche LGBTQIA+.

Riteniamo che la salute emotiva e psicologica, come parte essenziale del diritto alla salute, sia un diritto inalienabile di tutte le persone e che debba essere garantita per tutta l'accessibilità agli strumenti per tutelarla. Per troppo a lungo il nostro Stato e le altre istituzioni che ci governano hanno ignorato la questione dell'accessibilità alla salute psicologica, emotiva e mentale, creando delle grosse disparità a livello sociale. Queste problematiche sono accentuate per quanto riguarda la comunità LGBTQIA+, che, come le altre minoranze sociali, risente di uno stigma specifico legato al clima discriminatorio della nostra cultura. Sebbene nell'ultimo periodo siano state introdotte delle misure per semplificare l'accesso alla salute mentale, sia a livello nazionale che regionale, esse si sono dimostrate insufficienti rispetto alla domanda della popolazione e, quindi, inefficaci nel loro scopo. Ribadiamo, quindi, la necessità di strategie sistematiche che rivoluzionino l'accesso al diritto alla salute psicologica. Sottolineiamo anche come troppo spesso i3 esperti del settore presenti sia nella rete pubblica che in quella privata non siano formati adeguatamente per potersi approcciare alle problematiche e ai bisogni delle minoranze sociali, fra cui la comunità LGBTQIA+.

Coordinamento regionale IST e prevenzione strategica

La comunità LGBTQIA+ lotta per una sessualità libera, consapevole e informata per la quale i reparti IST delle Aziende Sanitarie presenti in Regione giocano un ruolo chiave. Per questo sollecitiamo la Regione Friuli-Venezia Giulia affinché aumenti i finanziamenti a tali reparti, specialmente per quanto riguarda la prevenzione. Chiediamo che si crei un coordinamento regionale dei reparti IST delle Aziende Sanitarie regionali con il proposito di offrire un servizio più efficiente e realizzare la prevenzione in modo strategico; chiediamo anche che la Regione Friuli-Venezia Giulia conceda al Centro di Malattie Sessualmente Trasmissibili di Gorizia il riconoscimento, alla luce della sua eccellenza nella prassi e nella accoglienza dell3 pazienti, di centro capofila del richiesto coordinamento.

Chiediamo alla Regione Friuli-Venezia Giulia che siano create, finanziate, attivate e coordinate nuove campagne pubbliche di informazione sulle infezioni da HIV e sulle infezioni a trasmissione sessuale in



generale, e che sia promosso su larga scala il preservativo come strumento di prevenzione contro le IST.

Chiediamo che vengano create anche campagne informative specifiche per promuovere i mezzi di prevenzione dell' HIV alternativi a quelli barriera come Prep (profilassi pre esposizione) e Pep (profilassi post esposizione). Chiediamo inoltre che la regione Friuli- Venezia Giulia si adoperi per rendere gratuiti condom, femidom e oraldam, e che venga prevista una forma di rimborso per rendere accessibile la Prep a tutte le persone a cui venga prescritta.

Sollecitiamo inoltre un ampliamento dei servizi di prevenzione: che sia esteso e generalizzato il regime di anonimato e gratuità dei test per le IST più comuni come gonorrea, epatiti e sifilide, e che il servizio sia offerto con maggiore visibilità; che sia promosso il test rapido per l'HIV; che sia offerto attivamente il test HIV community-based in luoghi non convenzionali in ottica CBvCT (Community-Based voluntary Counselling and Testing) e secondo il protocollo HIV CoBATEST a popolazioni maggiormente esposte all'HIV (MSM - Maschi che fanno sesso con Maschi, IDU - chi usa droghe iniettabili, sex-worker migranti); che sia ampliata la gratuità del vaccino dell'HPV.

Garanzie interruzione volontaria di gravidanza (IVG) e cure riproduttive

Non è accettabile che in un Paese come l'Italia una legge approvata più di quarant'anni fa, quella che consente alla donna di ricorrere alla IVG in una struttura pubblica, non trovi ancora la sua piena applicazione. Abbiamo lottato per ottenere questo diritto, costantemente criticato anche dopo il suo riconoscimento parlamentare, ed è bene ricordare che l'88% dei cittadini si è opposto alla cancellazione di questa legge nel corso di un referendum popolare. In Italia (dati Istituto Superiore di Sanità del maggio 2022 relativi al 2020) il 64,6% dei ginecologi, 44,6% degli anestesisti e 36,2% del personale non medico si dichiarano obiettori di coscienza, con ampie variazioni regionali. L'accesso all'IVG per la donna viene costantemente ostacolato, se non addirittura negato, rendendo drammatico e umiliante un percorso di per sé spesso difficile da intraprendere.

La stragrande maggioranza del personale sanitario non è formato né informato rispetto ai bisogni sessuali e riproduttivi della persona LGBTQIA+. Non sono inoltre previsti servizi pubblici che si occupino della presa in carico del desiderio di genitorialità dei singoli e delle coppie queer.

Chiediamo che venga garantita la piena applicazione della Legge 22 maggio 1978 n. 194 e che siano potenziati i consultori del territorio, per garantire l'accesso libero e gratuito alle cure e all'interruzione volontaria di gravidanza. Chiediamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza nei presidi pubblici o che sia perlomeno sempre garantito in ogni ospedale un numero di medici e infermieri non obiettori congruo ad assicurare il servizio sanitario di interruzione della gravidanza in qualsiasi momento, entro i limiti imposti dalla normativa vigente. Difendiamo il principio secondo cui tutte le donne hanno diritto di scegliere, in assenza di controindicazioni ed entro la nona settimana di gravidanza, il metodo farmacologico per l'IVG (RU-468). È per noi irrinunciabile che venga rispettata la volontà di autodeterminazione della donna e il diritto di ciascuna di scegliere come disporre liberamente del proprio corpo. Chiediamo il diritto alla contraccezione gratuita in tutto il territorio nazionale.



Riteniamo fondamentale e imprescindibile che chiunque acceda ad un servizio sanitario pubblico che si occupa di salute sessuale e riproduttiva, quale i consultori regionali o gli stessi reparti ospedalieri, venga accolta, ascoltata e presa in carico da personale medico-sanitario non giudicante, informato, aggiornato e competente rispetto alle tematiche sessuali e riproduttive specifiche riguardanti le persone LGBTQIA+. Chiediamo norme che prevengano e contrastino la violenza ginecologica e ostetrica, affinché ogni atto medico sia adeguatamente spiegato e in ogni caso preceduto da un esplicito consenso informato, nella piena applicazione delle raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (1985).

Chiediamo il riconoscimento da parte del Servizio Sanitario Nazionale di vulvodinia, neuropatia del pudendo, endometriosi di I e II stadio, adenomiosi e fibromialgia come malattie croniche e invalidanti e l'inserimento di vulvodinia, neuropatia del pudendo e fibromialgia nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

Chiediamo che il personale medico e sanitario sia in grado di fornire informazioni cliniche relativamente alle tecniche di procreazione medicalmente assistita dedicate alle coppie LGBTQIA+. Chiediamo che all'interno dei percorsi di affermazione di genere venga discusso e tutelato il diritto di riproduzione e genitorialità della persona trans e non binaria.

Sostegno alle famiglie

Chiediamo che la Regione FVG con il supporto delle Aziende Sanitarie della regione istituisca in tutto il territorio e non solo presso i capoluoghi di provincia, dei centri presso i quali le famiglie delle persone LGBTQIA+ possano rivolgersi per ricevere informazioni, aiuto e supporto.

Chiediamo inoltre che le Aziende Sanitarie formino in modo adeguato il personale socio-sanitario e i medici di medicina generale affinché questi possano fornire le informazioni necessarie alle famiglie e alla giovane sia nell'ambito della cura e della prevenzione, sia nel processo di crescita sessuale e affettiva, con particolare attenzione e inclusione anche alle sessualità non cis-etero.

Garanzia di diritti per le persone anziane LGBTQIA+

Chiediamo che i caregivers e le organizzazioni che lavorano nell'invecchiamento attivo abbiano fra le proprie competenze una formazione specifica e una conoscenza approfondita delle peculiarità della condizione di persona anziana appartenente alla comunità LGBTQIA+ e di conseguenza si attuino azioni mirate a rispondere ai loro bisogni.

Le persone LGBTQIA+ senior sono tendenzialmente invisibili e la solitudine involontaria per costoro ha una doppia matrice: la discriminazione sulla base dell'età e quella basata sull'identità sessuale. La prima, già diffusa nella nostra società, ha un rilievo ancor più particolare nella comunità e nella cultura LGBTQIA+, specialmente nell'ambiente maschile e per i grandi adulti over 50 che si avviano alla terza età. La seconda porta con sé peculiarità che cambiano fisionomia in base alla maggiore o minore confidenza con cui l'individuo socializza la propria identità sessuale; a ciò si aggiunge la fragilità potenziale di un supporto sociale che in Italia si basa spesso sui legami familiari di sangue, più inclini a sgretolarsi per le persone anziane LGBTQIA+ senza discendenti.



Garanzia di diritti per le persone LGBTQIA+ disabili

Rivendichiamo, sosteniamo e promuoviamo l'accessibilità universale, in ogni sua declinazione, con particolare attenzione a rendere accessibili l'informazione, gli eventi e luoghi della comunità garantendo così una piena partecipazione delle persone disabili agli stessi.

Chiediamo inoltre che nei centri e nelle strutture protette venga rispettato il diritto alla sessualità delle persone disabili fuori delle logiche di infantilizzazione e sia garantita, a prescindere dal proprio orientamento sessuale e dalla propria identità di genere, una completa educazione all'affettività e alla sessualità. Chiediamo, inoltre, che venga legalizzata e tutelata la figura dell'operatore all'emotività, affettività e sessualità per persone con disabilità (OEAS).

Garanzia della reperibilità e della gratuità dei servizi medici per persone transessuali, transgender e non-binarie

Vogliamo che gli interventi di rettifica chirurgica dei caratteri sessuali secondari siano trattati dal Ministero della Salute con pari dignità ed urgenza di tutti gli altri interventi chirurgici.

Chiediamo che le persone transgender, transessuali e non-binarie non debbano più aspettare anni per essere sottoposte alle operazioni perché considerati interventi puramente estetici, che lo Stato smetta di ostacolare il percorso di affermazione di genere facendo continuamente ostruzionismo sulla nostra pelle.

Garanzia dei diritti delle persone neurodivergenti

Chiediamo che si cessi di considerare la neurodivergenza solamente in senso medicalizzante e piuttosto si riconosca la neurodivergenza come una specificità umana e non come una condizione da curare. Chiediamo inoltre che chi si trova, professionalmente o personalmente ad occuparsi di persone neurodivergenti, riceva una formazione adeguata anche sulle questioni LGBTQIA+. Infine, chiediamo che anche negli istituti scolastici venga pensata ed effettuata una formazione specifica sulla neurodivergenza, dal momento che molte persone neurodivergenti si trovano a scoprire la propria condizione solo da adulte.

Secondo Acanfora (2021), la neurodiversità è "la variabilità tra le differenti caratteristiche che costituiscono la neurologia di ciascuna persona." In questa variabilità, esistono determinate caratteristiche che si presentano con una certa frequenza in alcune persone. Per circa l'80% della popolazione, possiamo parlare di sviluppo neurologico tipico, ovvero di un modo abbastanza omogeneo di percepire gli stimoli interni ed esterni, di elaborarli nel modo di relazionarsi a sé stessi* e all'ambiente attraverso i comportamenti. Il restante 20% rappresenta le cosiddette neurodivergenze,



ed è composto da quelle persone che hanno seguito uno sviluppo neurologico più o meno differente rispetto alla media. In questa categoria rientrano le persone autistiche, ADHD, dislessiche, disprassiche, tourettiche, discalculiche, disgrafiche, ecc. All'interno della comunità LGBTQIA+, un numero rilevante di persone è anche neurodivergente. Queste due caratteristiche non possono quindi essere considerate singolarmente ma vanno affrontate in un'ottica intersezionale: non è possibile scorporarle proprio perché, queste persone, si trovano a subire due tipi di discriminazione diversi, ma intrinsecamente collegati.

Giustizia mestruale

Chiediamo che venga abolita interamente l'IVA sui dispositivi igienici femminili, compostabili e non compostabili, analogamente ad altri paesi, come la Scozia (dal 2020) e il Regno Unito (dal 2021). Le mestruazioni non sono un lusso che si decide di avere e riteniamo il diritto all'igiene un diritto universale ed una delle prime necessità inviolabili in un paese che si dichiara civile.

Chiediamo inoltre che i dispositivi igienici femminili vengano distribuiti gratuitamente negli edifici pubblici, nelle scuole e nei posti di lavoro, come succede in Scozia dal 2022. Non possiamo infatti dimenticare e volutamente ignorare l'esistenza del fenomeno della "period poverty", ovvero dell'impossibilità economica di potersi garantire un'igiene adeguata durante il periodo mestruale. Molte persone, durante le mestruazioni, non si recano a lavoro perché non sono in grado di permettersi l'acquisto di assorbenti e sono costrette ad usare asciugamani, stracci e abiti usati, esponendosi ad un elevato rischio di infezioni. Si tende a pensare che questo tipo di povertà colpisca solo le persone mestruali che vivono in paesi più economicamente in difficoltà, quando in realtà, anche in paesi a noi vicini, come l'Inghilterra, 1 persona su 10 non riesce ad acquistare dispositivi igienici femminili.

Infine, chiediamo alla regione di organizzare corsi di formazione al fine di de-stigmatizzare le mestruazioni e di organizzare contestualmente delle campagne informative per promuovere l'utilizzo degli esistenti dispositivi igienici alternativi ai classici assorbenti, come le coppette mestruali o le mutande assorbenti, in modo da ridurre l'impatto che questi hanno sulla nostra salute, sull'ambiente e sulle nostre finanze. Siamo infatti convinti che l'informazione generi criterio, ed il criterio generi scelte più sostenibili.

EDUCAZIONE E PREVENZIONE: DEVIANZA IN ABBONDANZA!



Garanzia dell'educazione alle differenze

Chiediamo che nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) di ogni scuola pubblica sia garantita una vera educazione all'affettività e alla sessualità, così come alle differenze, attuata di concerto con i soggetti competenti e adeguata all'età dell3 studenti, che coinvolga anche le famiglie, improntata sui principi democratici del rispetto e dell'accoglienza di ogni diversità. Infatti il primo passo per la comprensione è l'educazione in quanto è grave constatare che, nel 2023, sono tantissime le persone che non sanno il corretto significato delle parole lesbica, gay, bisessuale, transessuale, transgender, non-binary, questioning, queer, intersex e asessuale. Riteniamo, dunque, doveroso che lo Stato fornisca all3 propr3 cittadin3 gli strumenti culturali base per comprendere cosa siano le minoranze sessuali e di genere discriminate e a quali rischi vanno incontro le persone che ne fanno parte.

Chiediamo inoltre che nel PTOF vengano elencate, tra i soggetti a maggior rischio di discriminazione, anche le identità LGBTQIA+ e venga preso l'impegno a promuovere il benessere psicofisico e a tutelare il pieno godimento del diritto all'istruzione dell3 studenti LGBTQIA+.

Chiediamo che il personale delle scuole pubbliche accolga e valorizzi tutte le esperienze familiari di provenienza dell3 alunne e che al corpo docente e amministrativo delle scuole sia offerta la formazione necessaria per trattare con rispetto l3 studenti LGBTQIA+.

Ricordiamo alla Regione FVG che il progetto "A scuola per conoscerci" lo ha fatto e, nei suoi 14 anni di vita, si è dimostrato uno strumento utile ed efficace nella prevenzione e nel contrasto del bullismo omolesbobitransfobico nelle scuole della Regione: esigiamo che, in mancanza di altri strumenti che si dimostrino più efficaci, la Regione torni a finanziare il progetto così come gli altri progetti sulla stessa tematica e sull'educazione alle differenze.

Nella stessa maniera sollecitiamo che al resto dell3 dipendenti pubblic3 e in particolare all3 lavorator3 degli uffici a diretto contatto con il pubblico, alle forze dell'ordine e al personale operante nei servizi sanitari che sono più spesso a contatto diretto con l3 cittadin3, sia offerta la formazione e/o l'aggiornamento necessari per trattare con rispetto e professionalità l3 cittadin3 LGBTQIA+, al fine di prevenire trattamenti discriminatori nelle Pubbliche Amministrazioni.

Chiediamo, infine, che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca fornisca fondi specifici e incoraggi progetti di ricerca concernenti studi di genere e queer studies.

Corpi e diritti: body positivity e fat acceptance

Chiediamo che, nella lotta alla disuguaglianza e allo smantellamento di quei paradigmi patriarcali che tanto nuocciono a tutt3, si prenda in considerazione la lotta per l'accettazione di tutti i corpi, indipendentemente dalle loro dimensioni, dalla loro forma, dal tono della pelle, dal sesso e dalle



capacità fisiche, sfidando gli attuali standard di bellezza, che consideriamo come un “costrutto sociale indesiderabile”.

Chiediamo inoltre che venga offerta, alle persone grasse, un’assistenza sanitaria adeguata, che non faccia risalire ogni possibile loro sintomo al peso ritenuto in peso. Chiediamo, inoltre, giustizia lavorativa, per le persone grasse, che sostituisca l’attuale modus operandi che le vede scartate, o in ogni caso pagate meno, a prescindere dal tipo di lavoro o dalle competenze che vengono richieste.

Auspichiamo quindi lo smantellamento dello stigma sociale dell’obesità, dimostrando al grande pubblico come esistano nella realtà degli ostacoli nei confronti delle persone grasse, intesi come gli approcci estetici, legali e medici.

Riteniamo l’autodeterminazione di sé un diritto inalienabile dell’essere umano, da difendere e proteggere in tutti gli ambiti sociali che i nostri corpi vivono, e riconosciamo come le persone con corpi non conformi siano soggette ad ulteriori discriminazioni rispetto alle persone con corpi socialmente considerati validi.

In particolare, consideriamo inaccettabile la paura e l’antipatia nei confronti delle persone obese e/o dell’obesità più in generale, ma anche il pregiudizio verso le persone grasse, l’odio e la marginalizzazione che i corpi grassi subiscono. Consideriamo la grassofobia come uno strumento di oppressione razziale, classista e abilista, che cerca di codificare un tipo di corpo considerato “ideale”, che si riflette in un’estetica bianca e occidentale e che tenta di correlare magrezza e salubrità, perpetrando la violenza della supremazia bianca nei confronti delle persone nere, ma anche l’oppressione classista nei confronti delle persone che vivono con risorse limitate e l’idea abilista della salute come indicatore del valore umano.

Linguaggio Ampio

Chiediamo che venga posta, all’interno di tutte le istituzioni, particolare attenzione ad un uso del linguaggio che sia il più inclusivo possibile. Siamo infatti consapevoli che il linguaggio è tra gli strumenti più potenti e performanti di conservazione del patriarcato e nella lotta alla disegualianza e allo smantellamento di quei paradigmi che contestiamo, debba giocare un ruolo di fondamentale importanza.

Chiediamo che si faccia formazione all’uso del linguaggio inclusivo nelle scuole perché sappiamo che, sebbene la maggior parte delle discriminazioni siano veicolate ad ampio raggio da tutta la società e dai suoi simboli, esse si tramandano e si trasmettono, in prima istanza, all’interno dei nuclei familiari e nei primi anni di scolarizzazione, proprio attraverso il linguaggio. È la lingua, attraverso contenuti e rappresentazioni, il primo strumento di persuasione per la discriminazione.



Chiediamo infine che ci si adoperi per far cessare l'utilizzo del linguaggio con l'intento di esprimere odio o violenza verso una persona o un gruppo di persone, sulla base di caratteristiche come la provenienza, la religione, il sesso, il genere o l'orientamento sessuale (*hate speech*).